

L'intervista Luca Serianni domani parlerà in streaming di Rinascita ai «Dialoghi sull'uomo» di Pistoia «L'errore di comunicazione: si doveva definirlo fisico, non sociale. Così si è colpito il senso di comunità»

Il distanziamento sbagliato

di Chiara Dino

La parola è una; certo andrà declinata in modo consapevole perché non resti lettera morta, ma va memorizzata e trasformata in azione. La parola è Rinascita. Almeno per Luca Serianni, linguista, accademico dei Lincei e della Crusca, che sul «sentimento della lingua» lo scorso anno ha pubblicato un libro per il Mulino e che di rinascita parlerà domani alle 10 sui canali Youtube, Instagram, Twitter e Facebook dei «Dialoghi sull'uomo» di Pistoia. Un festival che da oggi a domenica affronterà la sua prova da remoto.

Professore, di rinascimento si parla tanto in questo periodo, forse troppo? Lei cosa intende per rinascita e perché ha scelto questa parola?

«Prima che partisse il periodo di confinamento in casa per evitare il contagio da Covid-19 avevo in mente di parlare del rapporto tra dialetti e italiano, poi ho cambiato in corsa e in questo mio breve intervento da remoto ho scelto di parlare di rinascita in senso sociale. È questo il mio auspicio e quello, credo, su cui tutti dovremmo impegnarci. Riallacciare dei rapporti sociali — e non solo con i nostri amici e le persone più care perché loro in questi mesi a volte li abbiamo ritrovati — ma in senso allargato, perché una comunità civile si fonda su di essi. Senza non c'è comunità».

In effetti la locuzione «distanziamento sociale» la dice lunga su quello che ci è accaduto e ci è stato chiesto...

«Infatti parlare di distanziamento sociale è stato un errore di comunicazione non indifferente. Noi non avevamo bisogno di distanziamento sociale ma fisico. Il virus ha a che fare con il nostro corpo e non con il nostro senso di comunità».

Le cose a un certo punto si sono sovrapposte?



Il linguista e accademico dei Lincei e della Crusca Luca Serianni tra gli ospiti dei «Dialoghi sull'uomo»

«È accaduto e accade ancora qualcosa di simile a quanto narrato da Manzoni nei *Promessi Sposi* nel brano su Fra Cristoforo e il nobile (e sull'altro degenerato in omicidio ndr.) che si contendono il diritto ad aver ceduto il passo per strada o in quello in cui Renzo viene accusato di essere portatore del contagio della peste. Anche noi, quando incontriamo qualcuno per strada istintivamente ci facciamo di lato. È comprensibile se pensiamo al virus ma da un punto di vista sociale mi preoccupa molto».

Senza addentrarci in ragionamenti come quello dello scrittore Mario Vargas Llosa che ha parlato della pandemia come di un pretesto per alimentare l'autoritarismo,

dunque, lei ci sta dicendo che la cosa che è stata messa più in pericolo dal virus insieme alla nostra salute e alla nostra tenuta economica è la coesione sociale. Come va declinata la rinascita secondo lei per un ritorno a una socialità condivisa?

«L'auspicio alla rinascita è un sentimento che esiste da sempre. Già la letteratura classica parlava di un vagheggiato ritorno all'està dell'oro. E penso anche a Dante quando immagina il Veltro come il liberatore dalla Lupa come simbolo di cupidigia. Ecco io non auspico l'avvento di un Veltro...».

Quindi non sta parlando di un cane da caccia, come di un uomo solo al potere...

«Assolutamente no. Anzi.

Penso e spero che si possa tornare alla normalità che è fatta di collettività».

In che modo?

«Le sembrerà una cosa banale, ma una delle cose che mi preoccupa di più è la difficoltà di ripresa dei ristoranti. Da sempre il cenare insieme è un'occasione di socialità che è fondante per ogni comunità. Già i latini sostenevano che il desco è il luogo dove si possono tenere tutti i tipi di discorsi in libertà. Mi chiedo quando e come torneremo ad andare a cena fuori in gruppo. Forse d'estate con le piazze adibite a spazio per ospitare i tavoli qualche volta lo faremo. Ma dall'autunno in poi che accadrà?».

Dunque per lei tornare alla



Facebook, Skype ci sono stati molto utili in questo periodo di isolamento ma non sono sostitutivi dei rapporti diretti

normalità significa poter tornare anche al ristorante e dopo?

«Sì, guardi va fatto, anche se per gradi. Un po' come quando ci si rompe una gamba e poi si riprende a camminare. Prima poco. Poi, un po' alla volta di più. Oltre a ritornare a cenare insieme penso che un segnale di ripresa sarà frequentare le metropolitane, e riprendere a fare dei viaggi. Sono tutte cose che nel tempo sono sicuro che torneranno. Dopo qualsiasi evenienza drammatica, la normalità la si riconquista».

Normalità uguale libertà di movimento e di parola, per lei, mi sembra di capire. Lei ha lavorato da remoto in questo periodo?

«Certo, ho fatto chiamate, interventi e riunioni via Skype, mi sono tenuto in contatto con l'ausilio dei social, penso a Facebook e ad altri. Ma social non è sociale. Si tratta di strumenti che ci sono stati molto utili e che abbiamo imparato a usare ma che non sono sostitutivi dei rapporti diretti».

Cosa ha significato per lei il lockdown? C'è stato qualche aspetto positivo?

«Mi considero un privilegiato. Sto scrivendo un libro che altrimenti non ci sarebbe stato: un'antologia di poesie. Sarà un viaggio, in cento tappe, nella storia della poesia italiana che ne ricomprende alcune di molto note e altre meno note. Uscirà, penso per Natale, con la casa editrice Laterza. E poi ho avuto molto tempo per occuparmi di me, studiare e anche per riallacciare, seppur da remoto, alcune relazioni affettive con amici che per mancanza di tempo vedevo e sentivo poco».

E ora cosa ha voglia di fare?

«Vorrei riprendere a viaggiare. Vivo a Ostia, vicino Roma. Mi piacerebbe tornare a Milano o a Torino città dove per lavoro vado spesso, senza la paura del virus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere



● I Dialoghi sull'Uomo di

Pistoia in programma da oggi a domenica online è dedicata al tema **I linguaggi creano il mondo.**

● L'intervento di Luca Serianni, linguista accademico dei Lincei si svolgerà sulla pagina Fb, Twitter, Youtube e Instagram dei **Dialoghi sull'uomo** domani alle 10

● Tra gli ospiti: Antonio Scurati, Federico Faloppa, Bruno Arpaia, Chiara Gamberale, Marco Aime in dialogo con Gad Lerner

● Per info www.dialoghi.sulluomo.it

